

Alpinscena

La rivista della CIPRA

Supplemento a Pro Natura Notiziario Obiettivo Ambiente al n° 11, novembre 2009. Direttore responsabile Valter Giuliano. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2523 del 1/10/1975. Sped. in A.P. art. 2, comma 20c, legge 662/96. Filiale di Torino, n. 11 novembre.



In nome della protezione del clima

Tutto ciò che l'uomo fa per affrontare i cambiamenti climatici

Indice

Editoriale pag. 3

Finestra sul passato

«Palme a Zurigo» pag. 4

Check-up climatico delle Alpi

Non tutti i provvedimenti climatici sono efficaci e innocui pag. 5

Analisi di 300 interventi climatici da tutto l'arco alpino pag. 8

Un'inversione di tendenza è necessaria

Visione energetica alpina pag. 9

L'anello debole della politica per il clima

Misure efficaci nel settore trasporti sono fondamentali pag. 10

Non è solo l'androsace alpina a essere minacciata

La natura tampone pag. 11

Le menti dietro i progetti

Panorama pag. 12

«Nessuno crede a ciò che non è mai successo»

A colloquio con Martine Rebetez pag. 14

I buoni progetti ci sono, ma manca una strategia nazionale coerente

Luca Mercalli sulla politica climatica in Italia pag. 17

Un altro turismo è possibile

Les Gets/F, Projet village 2003/2013 pag. 18

Fate entrare il sole!

Scuola per l'energia in Alta Baviera/D pag. 19

Dove si depositano volentieri le chiavi dell'auto

Almenland climaneutrale ed esente dalle auto pag. 20

Bilancio locale di CO₂ per la protezione del clima

Davos: in viaggio verso Kyoto pag. 20

La società a 2000 watt

Spesso solo fumo negli occhi pag. 21

Le Alpi in pillole pag. 22

Il Punto

Alpi clima-neutrali: un dovere necessario pag. 23

Anteprima Alpiscena n° 93 pag. 24



© Stefan Redel/ www.stockphoto.com

Check-up climatico delle Alpi

Nelle Alpi si fa molto di più per prevenire le emissioni di CO₂ che non per adeguarsi ai cambiamenti climatici. Maggiori informazioni sul tema da **pagina 5**.



© Gesellschaft für ökologische Forschung

«Nessuno crede a ciò che non è mai successo»

Le previsioni più pessimistiche riguardo al clima si sono avverate, constata la climatologa svizzera Martine Rebetez. La docente dell'Università di Neuenburg nell'intervista a **pagina 14**.



© National Oceanic and Atmospheric Administration/Department of Commerce

Spesso solo fumo negli occhi

Il progetto globale della «società a 2000 watt» viene spesso sfruttato a fini di marketing locale. Scoprite come a **pagina 21**.

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino. Pubblicazione trimestrale a cura della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA). Appare quattro volte all'anno in lingua italiana, tedesca, francese e slovena.

Redazione: Barbara Wülser (responsabile della redazione), Serena Rauzi, Regina Preissler, Andreas Götz, Wolfgang Pfefferkorn / Autori: Serena Rauzi, Bruno Abegg, Hanspeter Guggenbühl, Wolfgang Pfefferkorn, Dominik Siegrist / Traduzione: Franca Elegante, Marianne Maier, Nataša Leskovic-Uršič, Violaine Simon / Lettorato: Barbara Wülser (d), Marie Billet (f), Mateja Pirc (sl), Serena Rauzi (it) / Realizzazione grafica: Atelier Silvia Ruppen, Vaduz Layout: Regina Preissler, Elisabeth Mair Stampa: Gutenberg AG, Schaan/FL

La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento. Edito in tedesco, italiano, francese e sloveno

Tiratura: 17'000 copie

Abbonamento ad «Alpiscena»: gratuito da richiedere presso la **CIPRA Internazionale**
Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel. 00423 237 53 53, Fax. 00423 237 53 54
international@cipra.org, www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich c/o Umweltdachverband Alser
Strasse 21/5, A-1080 Wien

Tel. 0043 1 401 13 36, Fax 0043 1 401 13 50
oesterreich@cipra.org, www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz Postfach 22,

CH-3800 Interlaken,
Tel. 0041 33 822 55 82, Fax 0041 33 822 55 89
schweiz@cipra.org, www.cipra.org/ch

CIPRA Deutschland Heinrichgasse 8

D-87435 Kempten / Allgäu
Tel. 0049 831 52 09 501, Fax: 0049 831 18 024
info@cipra.de, www.cipra.de

CIPRA France 5, Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble

Tel. 0033 476 48 17 46, Fax 0033 476 48 17 46
france@cipra.org, www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein c/o LGU

Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel. 00423 232 52 62, Fax 00423 237 40 31
liechtenstein@cipra.org, www.cipra.org/li

CIPRA Italia c/o Pro Natura

Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel. 0039 011 54 86 26, Fax 0039 011 503 155
italia@cipra.org, www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija Trubarjeva 50, SI-1000 Ljubljana

Tel. 386 (0) 59 071 322
slovenija@cipra.org, www.cipra.org/sl

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol c/o Dachv. für Natur- und
Umweltschutz

Kornplatz 10, I-39100 Bozen
Tel. 0039 0471 97 37 00, Fax 0039 0471 97 67 55
info@umwelt.bz.it, www.umwelt.bz.it

SOCIO SOSTENITORE

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniusshof 15, 5631 NG Eindhoven
Tel. 0031 40 281 47 84
nmga@bergsport.com, www.nmga.bergsport.com

© Rosinak & Partner ZT GmbH



Cara lettrice, caro lettore,

non passa giorno che i giornali non parlino di cambiamenti climatici. Di settimana in settimana in televisione gli scenari si fanno sempre più negativi. Ogni mese le prospettive si colorano di tinte più fosche. A noi restano un senso di nausea e una grande incertezza. Che cosa comporta il previsto riscaldamento? per il mondo intero, ma soprattutto per noi?

Le Alpi da un lato fanno parte del mondo sviluppato e sono quindi co-responsabili di questo grave problema e dall'altro sono vittime dei cambiamenti climatici, colpite, secondo alcuni studi, con un'intensità doppia rispetto alla media globale. Se, entro il 2100, le temperature aumenteranno di 3-4 gradi, drammatiche trasformazioni attendono le Alpi e non solo dal punto di vista dell'ambiente e dei pericoli naturali, ma anche da quello economico e sociale.

La politica ha posto il tema in cima all'agenda. La pressione sui responsabili è forte. Occorre ideare programmi, allestire canali di finanziamento e adottare rapidamente misure concrete.

Già ora si fa molto per ridurre il surriscaldamento del clima e per imparare a convivere, ma non possiamo accettare che, in nome del clima, si moltiplichi il numero dei cannoni da neve, che gli ultimi fiumi non regimati cadano vittime del proliferare delle centrali idroelettriche o che sulle aree agricole si producano biocarburanti in grande stile. Occorre pensare al di là del proprio naso. Quali conseguenze positive e negative hanno questi provvedimenti su natura, economia e società?

Con il progetto cc.alps, la CIPRA fa il check-up climatico alle Alpi. Leggete in questo numero i risultati del vasto progetto e saprete cosa non va, scoprirete molte misure climatiche esemplari, conoscerete le persone che stanno dietro ai progetti, otterrete una visione approfondita di settori come i trasporti, l'energia o la protezione della natura e vi renderete conto di quanto sia importante che le misure climatiche non si limitino a dare un contributo alla tutela del clima o all'adeguamento ai cambiamenti climatici, bensì siano conformi ai principi dello sviluppo sostenibile.

Non da ultimo, la CIPRA, con le sue attività, vuole esercitare una pressione politica, mostrando a politici ed esperti che se si vuole si può, i buoni esempi su tutto l'arco alpino non mancano. La prossima occasione per incitare ad azioni efficaci e consapevoli si presenterà all'inizio di dicembre a Copenhagen/DK alla Conferenza dell'ONU sul clima. Ma prima di allora, buona lettura!

Wolfgang Pfefferkorn,
Responsabile di progetto CIPRA Internazionale

«Palme a Zurigo»

La nostra macchina del tempo ci porta al 1990. Già allora si immaginavano le Alpi prive di neve e una vegetazione mediterranea lungo i laghi alpini.

Già nel 1990 la CIPRA si domandava se, come conseguenza del cambiamento climatico, tra 20 anni si sarebbero viste le palme a Zurigo. Qualche mese dopo l'uscita di quel CIPRA Info Nr. 19, la CIPRA pubblicava anche un numero della serie «Piccole pubblicazioni» dedicato agli effetti ecologici dei cambiamenti climatici sull'arco alpino. Allora gli esperti calcolavano che la superficie terrestre, tra il 1970 e il 1990, si era riscaldata mediamente di 0,2°C per decennio. Già allora si moltiplicavano i convegni scientifici sul tema, i politici miopi non vedevano più il là della durata del loro mandato elettorale, l'opinione pubblica restava pressoché indifferente e molti erano gli scettici che mettevano in dubbio il cambiamento climatico.

Non è una visione... è la realtà

Da allora sembra non essere cambiato nulla: anche oggi i convegni si moltiplicano, le temperature salgono, gli esperti sollecitano interventi efficaci a lungo termine per invertire la tendenza e limitare i danni. Qualcosa però si è mosso... Dopo il 1990 si sono susseguiti i 12 anni più caldi degli ultimi 150 anni, portando finalmente il problema all'attenzione dei media, della politica e dell'opinione pubblica. I ghiacciai si sciogliono a vista d'occhio, gli inverni ricchi di neve sono sempre più rari, le palme ancora a Zurigo non crescono spontaneamente, ma chissà se qualcuno ha mai provato a mettere un seme nel terreno!

In ogni caso nessuno osa più negare l'esistenza del cambiamento climatico e le azioni per mitigarlo si moltiplicano. La CIPRA dopo 20 anni continua a dire: abbiamo bisogno di decisioni più incisive e più a lungo termine da parte degli Stati alpini e della Convenzione delle Alpi, non aspettiamo che sia troppo tardi! Ma come suo solito, guarda ancora oltre e invita a fare attenzione: la soluzione non è l'attivismo sfrenato, manteniamo il sangue freddo anche se la temperatura sale: proteggiamo il clima sì, ma non a discapito della natura e delle persone. ■

Serena Rauzi, CIPRA Internazionale

Palme a Zurigo?

Cresceranno forse le palme, fra 20 anni, sulla piazza d'armi di Zurigo o i limoni ad Innsbruck? Avremo un clima desertico nelle Alpi occidentali con appena 200 mm di precipitazioni? Possiamo immaginare che gli sports invernali non costituiscano più, nel 21° secolo, l'argomento focale delle discussioni per via di una forte riduzione del livello nivale?

La serra che consente tale variazione climatica non consisterebbe di vetro ma di uno strato di anidride carbonica che avvolge il pianeta. Tale strato riduce l'irradiazione del calore solare verso l'universo e funziona quindi come il tetto di vetro di una serra. Naturalmente i problemi non sono le palme a Zurigo, ma il fatto che un aumento di temperatura minacci la produzione agricola oppure che lo scioglimento delle calotte polari provochi un innalzamento del livello marino. Si susseguono, al momento, le conferenze sul clima. Tutti sollecitano interventi poichè l'inversione di tendenza può richiedere dei decenni tra il completamento delle operazioni necessarie e gli effettivi risultati. Il pensiero attuale è orientato su tempi brevi, p.es. la durata di un mandato, cosicchè ci troviamo, per ciò che concerne le nostre tematiche ambientali, in gara contro il tempo. Per pianificare e realizzare dei singoli progetti sono necessari dei lassi di tempo certamente più brevi che per un processo di presa di coscienza di un problema o un danno da parte della popolazione sino alla sua concretizzazione in attività politica. Quest'inversione di tendenza è ancora più difficoltosa per quei problemi che non comportano un potenziale di rischio immediatamente avvertibile, come ad esempio nel caso della perdita di suoli intatti, per la moria dei boschi oppure, soprattutto, la variazione climatica. Dopo di noi il diluvio?



Commission
Internationale
pour la
Protection
des Régions
Alpines

Internationale
Alpenschutz-
Kommission

Commissione
Internazionale
per la
Protezione
delle Regioni
Alpine

Heiligkreuz 52
FL-9490 Vaduz
Telefon 075 / 2 48 19
Telefax 075 / 8 28 19

Nr./No. 19
März 1990
Mars 1990
Marzo 1990

Deutschland / Allemagne
Frankreich / France
Italien / Italia
Jugoslawien / Jugoslavien
Liechtenstein
Österreich / Autriche
Schweiz / Suisse



Non tutti i provvedimenti climatici sono efficaci e innocui

Check-up climatico delle Alpi

Nelle Alpi si fa molto di più per prevenire le emissioni di CO₂ che non per adeguarsi ai cambiamenti climatici, pur non essendo affatto certo il successo di questa «lotta alle cause». I dati su cui la CIPRA ha effettuato ricerche nell'ambito del progetto cc.alps mostrano infatti che alcuni di questi interventi sono inutili o addirittura presentano effetti collaterali negativi.

I cambiamenti climatici sono in pieno svolgimento e le emissioni globali di CO₂ continuano ad aumentare allegramente. L'anno scorso hanno raggiunto un livello senza precedenti. Nel contempo, la scienza offre sempre nuove nozioni sui possibili effetti dei cambiamenti climatici sull'uomo e l'ambiente, spesso confermando affermazioni già fatte in precedenza, con la differenza che gli effetti attesi compaiono in modo ancora più rapido e intenso del previsto.

Sull'obiettivo sono tutti d'accordo: il riscaldamento non deve superare i 2° C. Solo così si può ridurre il rischio di conseguenze imprevedibili, di effetti latenti, come lo scioglimento dei ghiacci in Groenlandia, e impedire che il sistema climatico sfugga completamente al controllo. Per raggiungere questi obiettivi, occorre uno sforzo massiccio in direzione della protezione del clima. Per i paesi industrializzati e quindi anche per gli stati alpini, ciò significa ad esempio che le emis-

sioni di gas serra dovranno essere ridotte almeno dell'80% entro il 2050, avviando nel contempo adeguamenti alle trasformazioni climatiche ormai in atto e inevitabili. Indipendentemente dagli obiettivi di riduzione che in un prossimo futuro si decideranno e – speriamo – si attueranno, il riscaldamento globale proseguirà, con pesanti conseguenze per l'uomo e l'ambiente, anche nel territorio alpino.

Protezione del clima come lacuna di mercato

Alla luce delle grandi sfide che ci attendono, non stupisce l'intensificazione dell'impegno politico a favore della tutela del clima e dell'adeguamento ai cambiamenti climatici, cui si è assistito negli ultimi anni. Si tratta di un processo in corso a livello sovranazionale, nazionale, regionale e comunale, ma anche molte imprese hanno «scoperto» il clima, sia come promettente lacuna di mercato sia come componente della



© Karl Heinz Liebisch/Pixelio

Effetto collaterale? I letti dei torrenti sono prosciugati dalla siccità o dallo sfruttamento idroeconomico.

«corporate social responsibility» o semplicemente perché i servizi e i prodotti offerti dipendono dal tempo atmosferico e dal clima. Ulteriori iniziative provengono da privati e organizzazioni non governative. Ne consegue che il numero delle misure climatiche è sensibilmente aumentato.

Cosa si fa concretamente nelle Alpi? E le aspettative connesse alle misure climatiche vengono realmente soddisfatte? Volendolo sapere con esattezza, la CIPRA ha lanciato il progetto «cc.alps – Cambiamento climatico: pensare al di là del proprio naso!», nell'ambito del quale gli interventi realizzati nelle Alpi vengono messi sul banco di prova. Lo scopo consiste nel rendere accessibili al vasto pubblico le misure in armonia con i principi dello sviluppo sostenibile e nel mettere in guardia contro i provvedimenti che possono avere effetti negativi sulla natura e l'ambiente, ma anche sulla struttura sociale e l'economia (vedi articolo a pagina 8).

Conflitti programmati

Sono circa 300 le misure climatiche individuate dalla CIPRA nel territorio alpino, una cifra che a prima vista fa impressione. A uno sguardo più attento, si nota tuttavia che la maggior parte di esse ha un raggio d'azione relativamente scarso e piuttosto isolato. Inoltre solo il 10% circa delle misure indagate si può definire esemplare; tutte le altre, in rapporto alla sostenibilità, presentano un potenziale di miglioramento più o meno evidente.

L'aspetto problematico consiste nella mancata o insufficiente

considerazione degli effetti collaterali negativi. Vanno poi segnalati i conflitti con altri obiettivi politici, finora affrontati in misura decisamente insufficiente, come i danni alla protezione della natura e del paesaggio derivanti dalla promozione delle energie rinnovabili. Oppure riteniamo giusto sacrificare gli ultimi corsi d'acqua naturali alla produzione di energia idroelettrica?

«Gran parte delle misure di adeguamento non risponde ai requisiti di una politica per il clima previdente»

Ciò che sorprende è lo scarso numero di misure di adeguamento. Si noti anche che queste hanno riportato giudizi nettamente peggiori rispetto alle misure di riduzione, il che dipende certamente dalla loro «natura» poiché, concentrandosi sugli effetti dei cambiamenti climatici, «lottano contro i sintomi». Un'analisi dettagliata dei campioni mostra altresì che la maggioranza delle misure di adeguamento ha un'impronta molto unilaterale e reattiva e quindi non risponde ai requisiti di una politica integrativa e previdente. Un classico esempio è il turismo. Anche in aree, dove si lotta da molti anni contro scarsissime condizioni di innevamento, la soluzione viene vista solo nei cannoni da neve, seppure sia ormai sempre più evidente che in futuro non potranno sostituire

l'assenza di precipitazioni nevose.

Le misure tecniche vanno per la maggiore. Sono concrete, si attuano con relativa facilità, ma evidenziano un numero elevatissimo di giudizi negativi. Tanto per citare un esempio, le misure di incremento dell'efficienza energetica non sono sufficienti, soprattutto poiché il consumo assoluto di energia continua ad aumentare, vanificando tutti i risparmi. Netamente migliori risultano invece le misure climatiche che perseguono una strategia complessiva, purché tuttavia queste strategie, che collegano tra loro misure tecniche, ma anche educative, finanziarie, strategiche e giuridiche, si mettano rapidamente in pratica. Non basta quindi la tecnica. Occorre una combinazione di diversi tipi di misure ben conciliati tra loro, come quella portata avanti nel comune di Mäder in Austria o nella Achenal in Germania (vedi www.cipra.org/cc.alps/ergebnisse/good-practice).

Occorre un approccio complessivo

Risultati analoghi sono quelli messi in luce dall'indagine sulle misure locali: quota elevata, applicazione relativamente facile e giudizi piuttosto negativi, senza contare il limitato raggio d'azione. Gli interventi attuati sul piano nazionale e transnazionale vantano un'estensione significativamente maggiore, ma solo raramente sono applicati in modo adeguato. Nella valutazione cc.alps, i migliori risultati sono stati attribuiti alle misure attuate a livello regionale, cioè dalla vallata o dalla Provincia o dal Cantone.

«La tecnica non basta»

La maggior parte degli interventi si realizza dove si produce e quindi si può risparmiare più CO₂, vale a dire nel settore energetico, (es. utilizzo di fonti alternative di energia), nell'edilizia (es. incentivazione di edifici energeticamente efficienti) e nei trasporti (es. incremento dei trasporti pubblici). Di norma, però, il totale dei risparmi effettivi di CO₂ conseguiti da tutte le misure in un settore non ha alcun rapporto con le emissioni effettive e il potenziale di risparmio di quel settore. Colpisce inoltre la scarsa presenza di settori fortemente sensibili al clima, come l'agricoltura e la gestione delle risorse idriche, e anche la pianificazione territoriale, classica missione trasversale, ha avuto finora un ruolo insignificante. In questo campo, invece, si potrebbe fare molto, ad esempio con norme edili idonee, uno sviluppo degli insediamenti che comporti poco traffico e simili.

Una goccia nel mare

Una cosa è certa: le misure attuate sinora sono ben lungi dall'essere sufficienti per affrontare la sfida dei cambiamenti climatici, né in relazione al necessario adeguamento né per quanto riguarda la responsabilità delle Alpi in materia di politica climatica. Occorre potenziarne massicciamente il numero e soprattutto l'efficacia. Inoltre, sono troppe le misure isolate. Lo scambio di esperienze e conoscenze non è sufficiente e richiede miglioramenti. Adeguamento e riduzione dovrebbero andare di pari passo, per evitare ad esempio che

misure di adeguamento a forte consumo di energia aumentino, in questo modo, i cambiamenti climatici. Anche per quanto riguarda la messa in rete dei vari ambiti territoriali il potenziale di miglioramento è notevole. In altri termini, molto è stato fatto, anche di buono, ma molto si deve ancora fare; altrimenti si tratterà sempre e solo di «una goccia nel mare». ■

Bruno Abegg,
responsabile del team di esperti cc.alps
www.cipra.org/cc.alps



Il consumo d'acqua per l'agricoltura intensiva non conosce limiti.

300 misure climatiche da tutto l'arco alpino

Quali provvedimenti adottano le Alpi per contenere il riscaldamento climatico o per imparare a convivervi? La CIPRA ha approfondito la questione e ha allestito uno straordinario database per il territorio alpino.

Nell'ambito del progetto cc.alps, la CIPRA ha dapprima raccolto le misure climatiche in tutte le Alpi, creando un database composto oggi da 299 misure, di cui 270 sono state valutate. 156 provengono dal concorso cc.alps «Il clima delle Alpi ti premia» e le restanti sono state ricercate dalle rappresentanze nazionali della CIPRA.

A parte poche eccezioni, il database comprende solo interventi già attuati mentre quelli pianificati non sono stati presi in considerazione. Non è stato inoltre possibile registrare singolarmente provvedimenti ad ampia diffusione, come gli edifici a basso impatto energetico e gli impianti di innevamento artificiale. In questo senso il set di dati non è completo e nemmeno rappresentativo, ma costituisce comunque un database unico per il territorio alpino.

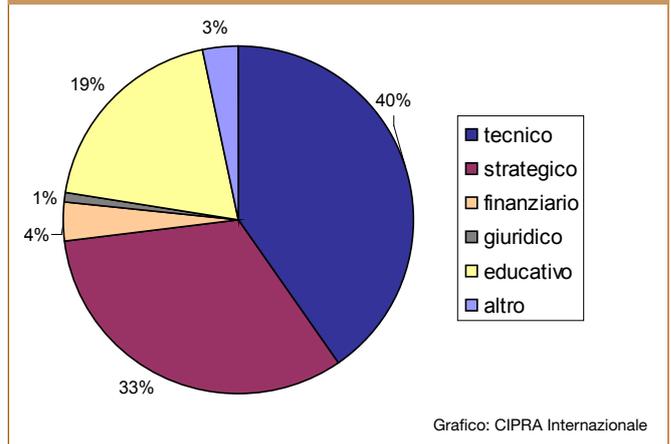
In una seconda fase si è proceduto alla valutazione, per mezzo di una griglia studiata appositamente per il progetto cc.alps e composta da 8 criteri, dei quali 2 fanno riferimento agli effetti climatici (riduzione e adeguamento), 3 alla sostenibilità (ambiente, società ed economia) e gli altri a caratteristiche qualitative (pubbliche relazioni/sensibilizzazione, trasferibilità e inserimento in una strategia complessiva). Ai criteri è stato inoltre attribuito un peso differente a seconda dell'importanza: un peso maggiore è stato dato ai criteri riguardanti il clima e la sostenibilità, mentre un peso più ridotto è stato attribuito ai criteri sulle caratteristiche qualitative generali.

Particolare attenzione meritano 34 progetti, iniziative e attività eccellenti, a favore non solo del clima, ma anche della socie-

tà, dell'ambiente e dell'economia. La raccomandazione della CIPRA: documentarsi, emulare, passare parola, fare ancora meglio. ■

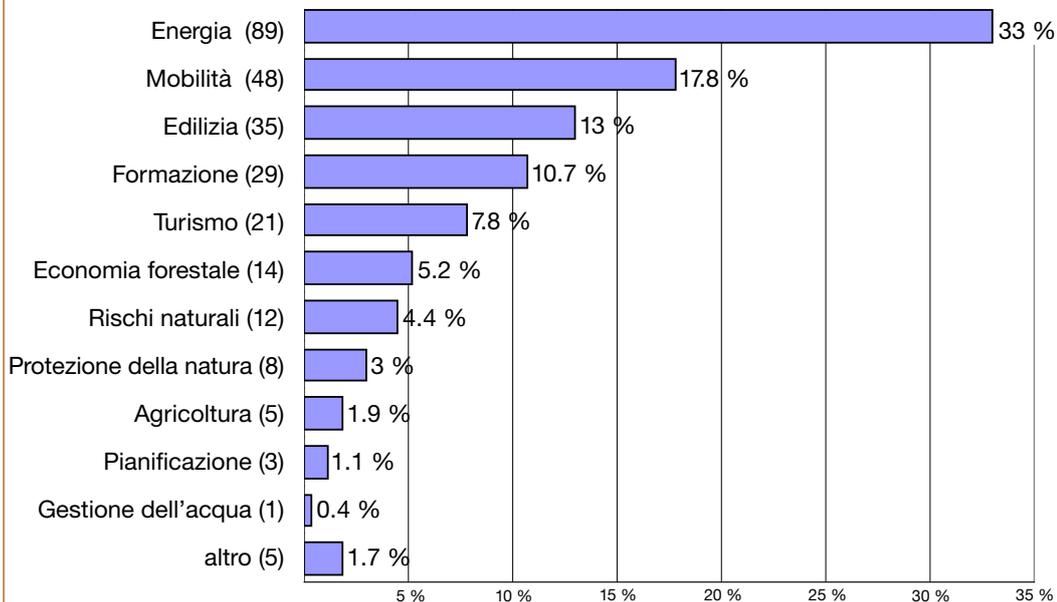
Bruno Abegg,
responsabile del team di esperti cc.alps
www.cipra.org/it/cc.alps/risultati

Presentazione delle tipologie d'intervento



Presentazione degli interventi secondo gli ambiti d'azione

Valore assoluto tra parentesi; Totale 270 interventi



Per una Visione energetica alpina

Un'inversione di tendenza è necessaria

Se vogliamo ridurre il riscaldamento climatico a livelli sopportabili, entro il 2050 dovremo abbandonare quasi completamente l'energia fossile. Non c'è modo di sottrarsi a una massiccia riduzione dei consumi di energia, a un aumento dell'efficienza energetica e a un incremento delle fonti rinnovabili.

L'impiego di fonti energetiche fossili, come il petrolio, il gas o il carbone, è una delle principali cause dei cambiamenti climatici. Nelle Alpi, dal 1970 il consumo di energia è quasi raddoppiato. Il territorio alpino contribuisce quindi in misura notevole all'effetto serra.

La crescita del consumo energetico è stato coperto soprattutto dalle fonti di energia a scarsa emissione di CO₂, come il metano, l'elettricità, la biomassa e il teleriscaldamento, generando un «relativo sganciamento» del consumo energetico dalle emissioni di CO₂. Per ogni unità di energia consumata oggi si emette meno CO₂ che negli anni 70, ma l'aumento di efficienza viene più che compensato dall'incremento dei consumi. Affinché una Visione energetica alpina possa diventare realtà, oggi non basta più rendere il sistema più efficiente (vedi riquadro). Dobbiamo assolutamente ridurre il nostro consumo effettivo di energia!

Effetti collaterali indesiderati

Per far quadrare e garantire a lungo termine il nostro bilancio energetico, non solo dobbiamo aumentare l'efficienza energetica e ridurre i consumi, ma anche passare alle energie rinnovabili. Le Alpi presentano un grande potenziale riguardo l'energia idroelettrica, eolica, solare e a biomassa, il cui impiego produce anche effetti positivi sull'occupazione: lo sfruttamento delle risorse resta infatti in loco, riduce la dipendenza da importazioni politicamente rischiose e aumenta la sicurezza degli approvvigionamenti.

Tuttavia, anche energie rinnovabili, come la biomassa, l'idroelettrico o l'eolico possono avere effetti fortemente negativi sugli ecosistemi e il paesaggio. I boschi, sfruttati con colture intensive, producono CO₂, i pesci non possono più risalire i fiumi e deporre le uova a causa degli sbarramenti, gli impianti eolici disturbano la migrazione degli uccelli. L'incremento «a tutti i costi»

delle energie rinnovabili non è quindi una soluzione. Servono interventi adeguati ai siti e una rigorosa verifica della tollerabilità sociale ed ecologica.

L'energia del vicino

Poiché generalmente le energie rinnovabili hanno una presenza localizzata e periferica, questo passaggio deve andare di pari passo con un approvvigionamento energetico decentralizzato, il quale richiede un'inversione di tendenza sia per quanto riguarda la fornitura che l'approvvigionamento di energia. Piccole unità di produzione, organizzate e gestite localmente, devono sostituire le attuali società nazionali e i gruppi internazionali mentre le responsabilità e le competenze decisionali devono essere delegate alle regioni.

Tuttavia, la riorganizzazione del settore energetico da sola non basta a realizzare una Visione climatica alpina. Occorrono misure di affiancamento. Mediante una riforma fiscale socio-ecologica, dobbiamo imporre tasse più elevate ai processi di produzione industriale che consumano molte risorse soggette a esaurimento e provocano danni al clima mentre il fattore lavoro deve essere soggetto a un'imposizione inferiore a quella attuale. Dobbiamo creare strutture territoriali capaci di garantire un risparmio dei trasporti e quindi dell'energia. Non possiamo più misurare la nostra qualità della vita in base a una crescita economica puramente quantitativa. Senza un ambiente intatto, senza giustizia sociale e senza libertà di scelta, anche le migliori previsioni di crescita non possono rallegrarci. ■

Wolfgang Pfefferkorn,
CIPRA Internazionale

**Un nuovo elemento del paesaggio:
l'energia solare avanza**

Come agire per una Visione energetica alpina?

La CIPRA ha suddiviso per temi i risultati del progetto cc.alps e li ha raccolti in relazioni di forma compatta. Il compact CIPRA sull'Energia mostra come sia possibile realizzare una Visione energetica alpina e quali siano i primi passi da fare verso il passaggio a un sistema energetico sostenibile e clima-neutrale nelle Alpi. Esempi concreti che puntano nella direzione auspicata, quali l'approvvigionamento sostenibile nell'Achental/D, il teleriscaldamento a Dobbiaco in Alto Adige/I o una scuola per l'energia nell'Alta Baviera/D completano la pubblicazione.

www.cipra.org/cc.alps-compacts

© Rainer Sturm/Pixelio



Interventi efficaci nel settore trasporti sono fondamentali

La pecora nera della politica climatica

I trasporti sono la causa principale del fallimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra. Senza interventi complessivi le emissioni provocate dal traffico sono destinate addirittura ad aumentare.



© CIPRA International

Semaforo rosso per le auto: interessanti consorzi di trasporto pubblico intendono convincere gli automobilisti a rinunciare alla macchina.

Poiché la mobilità influisce fortemente sulle nostre abitudini di vita, una variazione, spontanea o forzata, dei nostri comportamenti rappresenta una svolta decisiva che incide non solo sui modelli di vita individuali, ma anche sull'economia, la struttura territoriale e molti altri sottosistemi sociali.

Le misure di riduzione delle emissioni di gas serra nei trasporti hanno molteplici effetti collaterali, motivo per cui raramente incontrano consenso e finora sono state infruttuose. La gamma di misure va dagli strumenti monetari all'aumento dei costi dei trasporti su strada, passando per le innovazioni tecniche apportate ai veicoli, come la trasmissione ibrida, l'incremento dei sistemi alternativi, come la bicicletta o i trasporti pubblici, fino alla sensibilizzazione, volta a promuovere modifiche spontanee dei comportamenti.

L'era postfossile è vicina

I provvedimenti monetari, come le imposte, i pedaggi o i tributi, sono particolarmente efficaci, in quanto inducono

a usare meno l'auto, ma influiscono anche sull'organizzazione territoriale a medio e lungo termine e minacciano di nuocere sul piano territoriale e sociale alle regioni periferiche e alle popolazioni alpine a scarso reddito che si ritrovano senza alternative accettabili. Occorre quindi rafforzare i circuiti economici regionali; le regioni marginali devono prepararsi all'era postfossile.

Parallelamente occorre aumentare la diffusione, nelle città, così come negli agglomerati e nelle località turistiche alpine, di trasporti alternativi, tra cui il treno per persone e merci, i consorzi di trasporti pubblici, gli spostamenti a piedi e in bici. Tutto ciò non solo contribuisce a ridurre i gas serra, ma migliora anche la qualità dell'aria e degli spazi pubblici, diminuisce l'inquinamento acustico e aumenta la sicurezza. In questo ambito, le regioni, le città e i comuni delle Alpi potrebbero fare molto di più; le possibilità d'azione sono tutt'altro che esaurite. ■

Wolfgang Pfefferkorn,
CIPRA Internazionale

Quali sono gli effetti degli interventi sul traffico?

La CIPRA ha suddiviso per temi i risultati del progetto cc.alps e li ha raccolti in relazioni di forma compatta. Il compact Trasporti illustra gli effetti sul clima degli interventi sui trasporti. Corredano le relazioni misure esemplari a favore del clima attuate nel campo dei trasporti nelle Alpi, come «Klima:aktiv», un programma di consulenza e promozione del ministero dell'ambiente austriaco per la riduzione delle emissioni di gas serra, «Perle alpine», una rete composta al momento da 21 località turistiche che si sono votate tra l'altro al principio della mobilità dolce, o l'Almenland della Stiria esente da CO₂ e auto.

www.cipra.org/cc.alps-compacts

La natura tampone

Non è a rischio solo l'androsace alpina

I cambiamenti climatici tormentano la natura alpina. Il 45% delle specie vegetali è a rischio di estinzione entro il 2100. Una protezione della natura proiettata verso il futuro contribuisce non solo a salvaguardare gli spazi vitali alpini, ma anche a tutelare il clima e ad adeguarsi ai cambiamenti climatici inevitabili.

Se, come previsto, nei prossimi 100 anni la temperatura si innalzerà di 3° C, nell'emisfero settentrionale le aree di vegetazione si sposteranno di circa 600 chilometri da sud a nord e di 600 metri verso l'alto. Molte specie non potranno partecipare a questa migrazione, semplicemente perché sono troppo lente. Gran parte dei boschi si diffonde infatti a una velocità di circa 100 chilometri in 100 anni, molte specie di 50 metri di altitudine in 100 anni e alcune specie erbose addirittura solo di 4 metri in 100 anni (vedi www.gloria.ac.at (en)).

La flora alpina conta 4.491 specie vegetali, di cui circa 500 endemiche, che quindi sono presenti in misura limitata e solo localmente. Le Alpi sono quindi la regione più ricca di flora dell'Europa centrale, ma anche quella più colpita dai cambiamenti climatici, in quanto qui il riscaldamento risulta leggermente superiore alla media globale e i suoi effetti più gravi.

Se le attuali aree protette non saranno ampliate e messe in rete in un prossimo futuro e non si provvederà a proteggere decisamente meglio la biodiversità fuori da queste zone, molte specie scompariranno dalle Alpi. Secondo le previsioni attuali, il 45% delle specie nelle Alpi è a rischio di estinzione entro il 2100! Già a rischio di estinzione sono le specie che vivono ad altitudini elevate, le cosiddette piante nivali, come il ranuncolo dei ghiacciai o l'androsace alpina. Il loro habitat verrà sempre più circoscritto dal sopravvalere di altre specie costrette dal riscaldamento climatico a migrare verso l'alto. Per l'androsace alpina la cosa è ancora più drammatica, perché questa pianta esiste solo sulle Alpi. Ma anche specie sopra la linea degli alberi sono a rischio a causa del cambiamento climatico, tra queste alcuni fiori della famiglie delle Brassicaceae, come la draba stellata. Se nel prossimo futuro non verranno ampliate e messe in

rete le aree protette oggi esistenti e se non si riuscirà a proteggere le specie situate al di fuori di queste zone, molte di queste piante rischiano di scomparire per sempre.

Bene per il clima, ma male per la natura

I provvedimenti a favore del clima sono l'imperativo attuale. «Pensare al di là del proprio naso» significa anche pensare alle conseguenze ecologiche di questi interventi. Se si intensificano le aree agricole per la produzione di carburanti biogeni, se si programma la costruzione di centrali idroelettriche sugli ultimi fiumi alpini, se nelle foreste alpine vengono introdotte nuove specie di alberi oppure se si effettuano grossi interventi tecnici per la protezione contro i pericoli naturali, ciò può avere conseguenze disastrose per piante, animali e habitat. Le misure per il clima devono invece essere tassativamente compatibili con la natura.

Da un lato la natura è fortemente colpita dai cambiamenti climatici e dall'altro gli interventi per proteggerla, oltre a generare effetti ecologici positivi, forniscono un importante contributo alla protezione del clima. Ad esempio le torbiere riumidificate accumulano CO₂ e agiscono contemporaneamente da serbatoi d'acqua, proteggendo le aree più in basso dalle inondazioni. Anche l'ampliamento del letto e la rinaturalizzazione dei fiumi alpini prevengono i danni causati dalle piene. Mediante una gestione naturale dei boschi e delle aree agricole e la creazione di reti ecologiche alpine, la protezione della natura contribuisce in misura determinante alla tutela del clima, poiché quanto più stabili sono gli ecosistemi, tanto meglio si adeguano a nuove condizioni. ■

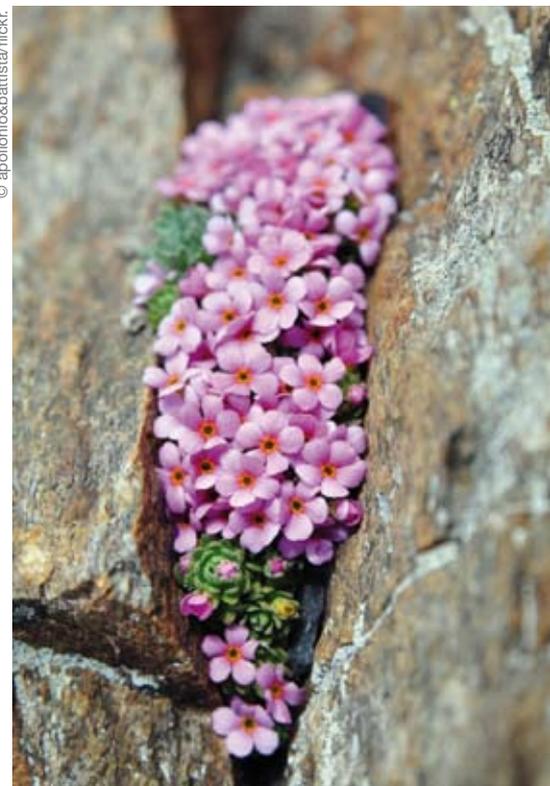
Wolfgang Pfefferkorn,
CIPRA Internazionale

Cosa fanno le misure di protezione della natura?

La CIPRA ha suddiviso per temi i risultati del progetto cc.alps e li ha raccolti in relazioni di forma compatta. Il compact Protezione della natura pone gli interventi a favore della natura in relazione alle misure climatiche e li valuta. Sono misure di protezione della natura rilevanti per il clima e compatibili con gli obiettivi della sostenibilità la rete ecologica nel dipartimento francese dell'Isère o la rivitalizzazione delle torbiere e la gestione estensiva delle aree verdi in Baviera.

www.cipra.org/cc.alps-compact

© apollo&battista/flickr



In cima al monte a alla lista rossa: l'habitat delle piante d'alta quota come l'androsace alpina si sta ritirando sempre più.

Le menti dietro i progetti

In tempi di surriscaldamento del clima occorrono soluzioni ragionate, ma senza persone lungimiranti e il loro lavoro pionieristico non si combina nulla. Qui diamo la parola ad alcuni precursori in tema di protezione del clima, capaci di mantenere il sangue freddo anche nei momenti caldi, che ci raccontano la loro motivazione, i successi conseguiti e i loro progetti per il futuro.

La redazione di Alpinscena

Cooperativa per l'energia solare del Liechtenstein:
programma d'incentivazione del fotovoltaico «Corrente elettrica dal tetto»

1 Il Liechtenstein nel boom del fotovoltaico

«Le ragioni per montare i pannelli solari sui tetti oggi sono più attuali che mai. Prima di tutto c'è il problema dei combustibili fossili e dei danni irreversibili che provocano all'uomo e all'ambiente. Poi, noi della cooperativa per l'energia solare vorremmo contrapporre un'alternativa ecologica all'incremento della pericolosa energia atomica. Grazie a un forte sostegno finanziario, ci è stato possibile dare un efficace e duraturo impulso alla costruzione di centrali di energia solare che, ormai presenti in tutti i comuni, mostrano come si possa produrre elettricità sul proprio tetto in modo ecologico e sicuro. Il programma è stato ormai sganciato dalla remunerazione a copertura dei costi e questo rappresenta un traguardo fondamentale per la cooperativa, in un momento in cui il Liechtenstein vive un vero e proprio boom del fotovoltaico. Ci impegneremo affinché questo boom non venga frenato da misure eccessive di risparmio.»

www.cipra.org/cc.alps./solargenossenschaft (de)



© Helmut Marzer

Helmut Marzer,
Presidente della cooperativa
per l'energia solare del
Liechtenstein

Parco naturale del Luberon/F:
sviluppo della filiera legno-energia

2 Creare una filiera del legno per la regione

«Quasi 14 anni fa, al Parco naturale del Luberon abbiamo deciso di creare una filiera legno-energia. Abbiamo iniziato con un primo progetto di un impianto di riscaldamento a Murs, il cui successo è stato tale che ha dato slancio a tutto il Luberon. Da allora, sull'area del Parco sono state installate 20 centrali di riscaldamento comunali. Il prossimo passo consiste nella costruzione ad Apt di una centrale a legna da 6 megawatt, per il riscaldamento di edifici pubblici, case private e aziende, che ci consentirà di garantire a lungo termine la filiera del legno nel Luberon.»

www.cipra.org/cc.alps/luberon (en)

© Serge Marty



Serge Marty,
Vicedirettore del Parco
Naturale Regionale del
Luberon/F

Comune di Davos/CH e SLF -
efficace protezione del clima grazie al bilancio locale di CO₂

3 Per un'alimentazione energeticamente sana ● 2

«A me interessa quanta energia si consuma in una città o in un comune, a che scopo e da quale fonte proviene. Per questo abbiamo stilato un bilancio della CO₂ per Davos. Inoltre volevo sostenere nel mio luogo di residenza il percorso necessario verso una maggiore efficienza energetica e tutela del clima. Due sono le cose di cui sono particolarmente contenta: l'ottima collaborazione tra comune e ricerca durante il lavoro di progetto e la forte eco mediatica suscitata dai risultati del nostro studio – entrambe inattese in questa misura. I prossimi passi saranno una verifica dei progressi nell'attuazione degli interventi di riduzione e lo sviluppo di un indice energetico per i comuni. Ciò deve mostrare quanto sia sana l'alimentazione energetica di un comune, dal punto di vista sia dell'ambiente che delle casse comunali.»

www.cipra.org/cc.alps/davos (de)

© Veronika Stöckli



Veronika Stöckli,
Responsabile di progetto
WSL Istituto per lo studio della
neve e delle valanghe SLF





Christine Margraf,
Responsabile della protezione delle torbiere presso l'organizzazione Bund Naturschutz in Baviera

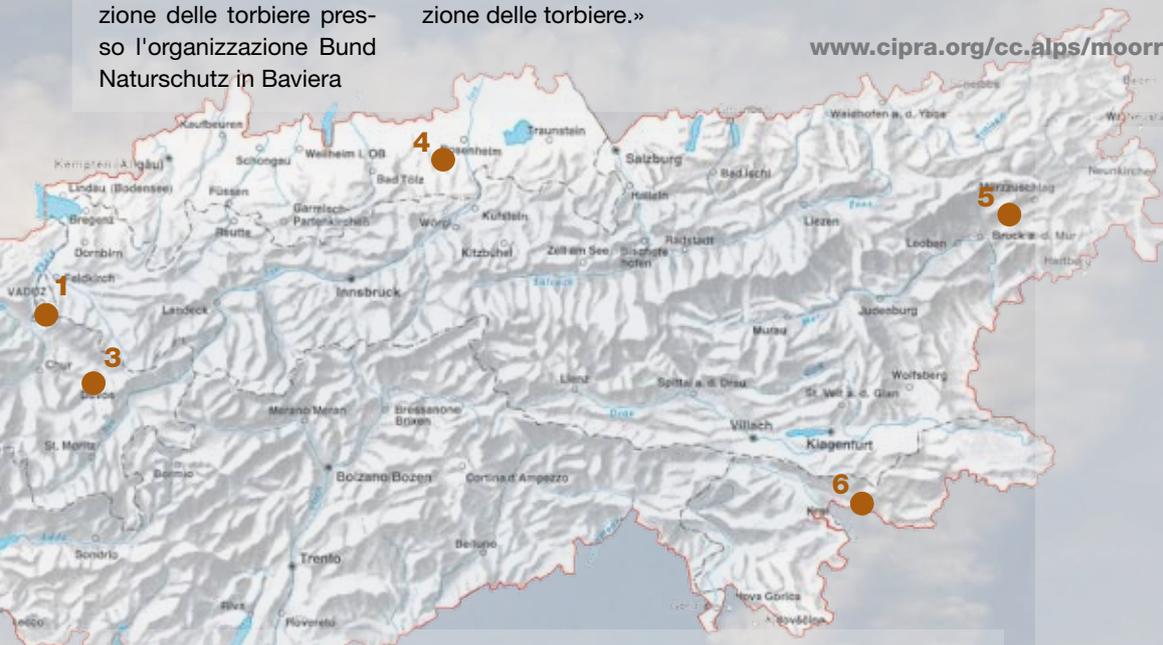
Bund Naturschutz Bayern/D:
rinaturalizzazione delle torbiere nelle Alpi bavaresi

4 Ultimi rifugi di una natura selvaggia

«Le torbiere sono un paesaggio affascinante, un pezzo di natura selvaggia fuori dalla porta di casa. Salvaguardare questo habitat unico e migliorarne le molteplici funzioni nel bilancio paesaggistico è per noi una forte motivazione. In fin dei conti si tratta dell'amore per la natura, del ripristino di uno degli ultimi rifugi di una natura selvaggia nel nostro paesaggio ipersfruttato, assediato dagli insediamenti e maltrattato. Si tratta del rispetto per torbiere vecchie di millenni.

Siamo contenti non solo per il ritorno delle specie, ma anche per il vasto riconoscimento a livello internazionale come il concorso cc.alps, grazie al quale abbiamo certamente contribuito a far sì che oggi molte persone si siano attivate per la protezione delle torbiere.»

www.cipra.org/cc.alps/moorrenaturierung



© Ivan Hribar

Ivan Hribar,
Direttore Terme Snovik-Kamnik

Terme Snovik/SL:
bagno termale ecologico e a efficienza energetica

6 Molti dovrebbero seguire la nostra strada

«Ognuno, con le proprie attività deve sempre cercare di esercitare un effetto positivo sulla natura. Questo approccio mi ha indotto a impegnarmi a favore dell'utilizzo delle energie rinnovabili per le nuove terme di Snovik. Il più grande successo è stato per me la possibilità di realizzare la nostra visione. Ogni giorno la fiducia che ci dimostrano i visitatori mi rende felice. Naturalmente sono molto importanti anche i riconoscimenti e i premi dei settori specialistici. In futuro intendiamo presentare al pubblico le nozioni acquisite nel campo dell'efficienza energetica e della compatibilità con l'ambiente, affinché molti seguano la nostra strada.»

www.cipra.org/cc.alps/thermesnovik

Iniziativa regionale Almenland/A:
Almenland esente da CO₂ e automobili

5 Silenziosa avanza la e-mobile

«Il tema della mobilità elettrica riguarda non solo gli spazi urbani, ma anche le regioni alpine. Nell'Almenland ci consente di orientare meglio il turismo, con un mezzo di trasporto esente da CO₂ e soprattutto silenzioso. Sia gli abitanti del posto sia i turisti possono parcheggiare l'auto e spostarsi agevolmente con biciclette o vetture elettriche, a piedi, con gli sci da fondo, ecc. Il nostro progetto va a vantaggio di tutti: contadini, pastori e comuni; consente di creare una maggiore armonia e di fare qualcosa per i cambiamenti climatici.

L'introduzione delle vetture elettriche è solo un inizio. Una volta create strutture sostenibili per la mobilità dolce e introdotte le vetture testate, è nostra intenzione allestire tra l'altro opportuni percorsi per la mobilità ecologica.»

[www.cipra.org/cc.alps/almenland\(de\)](http://www.cipra.org/cc.alps/almenland(de))



© Jakob Wild

Jakob Wild,
Manager del progetto Leader della Regione Almenland

A colloquio con Martine Rebetez

«Nessuno crede a ciò che non è mai successo»

Le previsioni più pessimistiche riguardo al clima si sono avverate, constata la climatologa svizzera Martine Rebetez, docente all'Università di Neuenburg, la quale lamenta l'assenza di una chiara volontà politica, pur non avendo dubbi sul suo dovere di lanciare un monito: ogni decimo di grado evitato è un bene per la vita sul nostro pianeta.

Martine Rebetez, negli ultimi 130 anni nelle Alpi la temperatura media annua è aumentata di 2 gradi. Come saranno le Alpi nel 2050?

Nelle Alpi le temperature saliranno ancora, con effetti ad esempio sull'altezza della neve, ma soprattutto sui ghiacciai, che oggi arretrano a una velocità mai vista. Questo è il principale mutamento che il paesaggio alpino subirà da qui al 2050. I ghiacciai potrebbero perdere ancora il 75% della loro attuale superficie. Si tratta di una previsione che rientra assolutamente nell'ambito del possibile. Il paesaggio si trasformerà quindi in maniera drammatica. Anche la vegetazione subirà delle trasformazioni che saranno visibili soprattutto dopo eventi estremi, com'è accaduto ad esempio nell'estate del 2003, quando in alcune regioni alpine si è osservato un forte

attacco di scolitidi dell'abete rosso. Se improvvisamente si ha un'estate molto calda, a determinate altitudini si assiste a una forte moria di abeti rossi. Quindi, dove ci sono solo foreste di questi alberi, il paesaggio muta in un sol colpo, in quanto la vegetazione di un intero livello di altitudine scompare completamente, sostituita poi da boschi di latifoglie. Tuttavia, in montagna occorre del tempo prima che una nuova vegetazione raggiunga l'altezza di un albero.

Si dice che le previsioni sul clima siano estremamente soggette a errori. Come fa a essere sicura della loro correttezza?

Questa insicurezza risale a 10 anni fa, ma ora la qualità dei modelli climatici è enormemente migliorata, soprattutto grazie alla maggiore efficienza dei

computer. Oggi abbiamo quindi una qualità delle previsioni nettamente migliore rispetto a 10 e addirittura a 5 anni fa. Se però si osservano le previsioni generali di 10 anni fa, si constata immediatamente che sono rimaste le stesse o sono persino peggiorate. Oggi è sempre più evidente che le peggiori previsioni di allora possono diventare realtà.

Secondo gli esperti la fascia di vegetazione si sposterà dai 400 ai 700 metri più in alto. Che effetti avrà questo fenomeno per gli abitanti delle Alpi?

Significa che il paesaggio naturale cambierà e di conseguenza anche la vegetazione spontanea. Per le colture questo può rappresentare un vantaggio, poiché gli abitanti delle Alpi hanno sempre dovuto lottare contro un clima troppo freddo e un'estate troppo breve. Ora, sia il periodo della piantagione e del raccolto sia le temperature aumentano. Una conseguenza negativa può tuttavia consistere nella maggior frequenza dei periodi di siccità. E se viene a mancare l'acqua dei ghiacciai per l'irrigazione i problemi possono crescere. Un'ulteriore conseguenza negativa possono essere i parassiti che amano il caldo e attaccano improvvisamente le piante in zone dove prima non sarebbero sopravvissuti.

Grazie al progetto cc.alps abbiamo potuto verificare che molto viene già fatto per rallentare e arrestare i cambiamenti climatici nelle Alpi. Le misure adottate sono sufficienti affinché tra 100 anni i nostri eredi possano avere uno spazio vitale come il nostro?

Per quanto riguarda l'adeguamento, nelle Alpi spesso si agisce troppo tardi, cioè solo in presenza di una catastrofe. Qui però stiamo parlando di paesi ricchi e competenti in grado di



© CIPRA International

Esperta del clima di domani

Martine Rebetez, docente all'Università di Neuenburg/CH e dirigente scientifica presso l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe WSL/SLF, è un'amante della montagna e un'esperta in materia di cambiamenti climatici e relativi effetti riconosciuta a livello internazionale.

Numerose istituzioni si avvalgono della sua competenza. Martine Rebetez è anche perito per l'Intergovernmental Panel on Climate Change IPCC e per la relazione «I cambiamenti climatici e la Svizzera nel 2050», recentemente pubblicata dall'OcCC, l'organo consultivo svizzero sui cambiamenti, e dal Forum for Climate and Global Change dell'Accademia svizzera di scienze naturali ProClim. Per la CIPRA Martine Rebetez fa parte del team di esperti internazionali del progetto cc.alps.

trovare soluzioni per l'adeguamento ai cambiamenti climatici. Costerà molto, ma è tassativo farlo. Poco viene invece fatto per ridurre le emissioni di gas serra. E questo vale per tutti i paesi europei che adottano sì misure, ma purtroppo spesso si avvalgono anche della possibilità di concludere accordi con i paesi in via di sviluppo, sui quali scaricano le responsabilità della riduzione dei gas serra. Questi però devono essere ridotti prima di tutto nei paesi in via di sviluppo, come quelli Europei e nelle Alpi, dove la quantità prodotta pro capite è decisamente troppo alta. Indipendentemente da ciò che fanno i paesi in via di sviluppo, è qui da noi che le emissioni devono essere ridotte.

Perché non facciamo di più per ridurre le emissioni?

Ogni cambiamento presuppone una volontà politica. Molti ne hanno timore. Dal punto di vista economico vi possono essere dei perdenti, anche se la comunità nel suo complesso trae vantaggio da queste misure. Spesso però gli interessi di coloro che a breve termine hanno qualcosa da perdere impediscono il cambiamento.

Non tutte le misure sono sostenibili, sia sul piano ecologico che dal punto di vista sociale o economico. Perché non vi si presta più attenzione?

Non è facile. Abbiamo a che fare con un settore che provoca effetti complessi in vari ambiti. Ci occorrono quindi molti progetti come cc.alps che analizzino tutte queste conseguenze, affinché se ne possa tenere conto.

Come emerge da cc.alps, qualcosa si fa per la riduzione ma molto poco per l'adeguamento ai cambiamenti climatici. Ha una spiegazione per questo?

Credo che si adottino effettivamente dei provvedimenti solo quando ne è provata la necessità. È molto difficile ottenere fondi per fare qualcosa contro

Nessun pessimismo: il surriscaldamento del clima espone gli abitanti delle Alpi a un maggior numero di rischi naturali.

© Joe Rohrer/www.bildebene.ch



una catastrofe che non si è mai verificata. Semplicemente non ti credono. La gente vive qui da secoli e non crede a una cosa che non ha mai visto o non è mai successa; la ritiene impossibile. Quando poi la catastrofe accade, allora si ottengono i fondi necessari.

I cambiamenti climatici comportano non solo rischi, ma anche opportunità, come un maggior turismo estivo, periodi più brevi di riscaldamento, ecc. Non dobbiamo semplicemente imparare a convivere e trarne il meglio?

Fino a un certo punto sì. Tuttavia vale il principio secondo cui ci si può adeguare a un innalzamento della temperatura di massimo 2 gradi senza conseguenze eccessivamente problematiche. Inoltre i costi di adeguamento sarebbero estremamente elevati, vale a dire i costi in senso lato, cioè non solo dal punto di vista finanziario, ma anche per le persone e lo sviluppo delle nostre società.

Quanto è efficiente l'attuale politica della Svizzera, suo paese d'origine, in campo climatico?

Dipende se si vede il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Esiste una certa politica che sarebbe efficace, se si evitasse di trasferire sui paesi emergenti parte della riduzione dei gas serra di nostra competenza. In fin dei conti la riduzione prevista è molto scarsa. Comunque le emissioni sono state stabilizzate e, vista la crescita della popolazione, questo è già un elemento positivo; più in là di così però non si riesce ad andare.

Dopo il G8 dell'Aquila ancora una volta abbiamo visto che gli Stati non sono d'accordo in tema di politiche climatiche. Ora, il vertice di Copenhagen è alle porte. Quali misure concrete occorre tassativamente adottare a livello globale per frenare il surriscaldamento della terra?

Le emissioni di gas serra nei paesi sviluppati vanno tassativamente ridotte del 20-30% entro il 2020. Questo è ciò che chiediamo noi esperti.

Dove si devono ridurre le emissioni?

Il settore in cui è più facile ottenere una

riduzione è l'edilizia. Nel riscaldamento o nell'isolamento termico degli edifici si possono attuare misure in modo rapido, semplice ed economico. Un secondo ambito, in cui è relativamente facile e che spesso si dimentica, è il settore dei consumi, soprattutto alimentari, poiché il consumo di prodotti freschi locali che non comportano lunghi trasporti e di prodotti stagionali non coltivati nelle serre influisce enormemente sui gas a effetto serra. In Svizzera esiste un'iniziativa chiamata «Ras la fraise», cioè «Basta con le fragole», che promuove il consumo di prodotti locali e stagionali. Si tratta dunque del secondo settore, in cui si può fare qualcosa con una relativa facilità. Presumibilmente i paesi alpini non hanno un'agricoltura sufficiente a nutrire l'intera popolazione, ma si potrebbero migliorare le cose importando ciò che manca da paesi vicini. Il terzo settore è la pianificazione territoriale. In questo caso è più difficile adottare delle

«La politica spesso nega i problemi creati dai cambiamenti climatici per non dover agire»

misure, poiché richiedono più tempo. Per la mobilità e i trasporti, vi sono soluzioni nei trasporti pubblici, ecc., ma proprio nella pianificazione territoriale l'efficacia dei provvedimenti è spesso limitata e per cambiare qualcosa occorre molto tempo.

Qual è la cosa più assurda sul tema dei cambiamenti climatici che ha sentito finora dagli ambienti politici?

Ce ne sono tante... È un peccato che la politica spesso neghi i problemi dei cambiamenti climatici, per non dover intervenire. Se vendi un prodotto che non si dovrebbe più vendere, ma che ti dà da vivere, è chiaro che troverai tutte le argomentazioni per poterlo tenere il più a lungo possibile sul mercato. Così si sente ogni sorta di argomento, anche i più assurdi.

C'è ancora chi afferma che i cambiamenti climatici sarebbero un'in-

venzione degli ecologisti?

In questi termini no, perché è stato comunque provato che esistono, ma le stesse persone che prima contestavano l'aumento delle temperature sono passate alla fase 2 e oggi sostengono che questo aumento esiste, ma che non è provocato dall'uomo. Dicono che è dovuto a cause naturali, che sarebbe provocato dal sole e robe simili. Dalla fase 2 ci si sta avviando alla fase 3, in cui la gente dice: certamente la terra si surriscalda e sicuramente è colpa dell'uomo, ma è meglio non fare nulla, perché costa meno.

Qualche volta perde la speranza nella sua missione di fronte alla discrepanza tra il sapere e l'agire?

Sebbene sia convinta di dover fare tutto quanto in mio potere per convincere decisori e persone ad agire, come scienziata nutro sempre maggiori dubbi sulla possibilità di riuscire a contenere l'innalzamento della temperatura sotto la soglia dei 2 gradi. Ciò non significa però che io metta in discussione l'agire o l'esigenza di agire, perché ogni iniziativa contribuisce a far sì che le temperature aumentino un po' meno – più di quanto accadrebbe se non facessimo nulla. Ogni decimo di grado evitato è un bene per la vita su questo pianeta. ■

Serena Rauzi,
CIPRA Internazionale

Luca Mercalli sulla politica climatica in Italia

I buoni progetti ci sono, ma manca una strategia nazionale coerente

Luca Mercalli è in Italia la voce autorevole che richiama a una protezione del clima efficace. L'Italia è lontana anni luce dai Paesi vicini, sostiene il noto meteorologo. Dalla politica viene spesso deluso, mentre riscontra maggiore attenzione presso parti del mondo industriale.

Alla domanda se l'Italia fa abbastanza per contrastare il cambiamento climatico posso solo rispondere con uno schietto «no!». Il Paese non è ancora consapevole di che cosa questo sia e a quali conseguenze possa portare. Nell'ultimo decennio, nessun governo è mai riuscito a fare neanche un piano di comunicazione nonché d'azione serio e concreto su questo tema.

La situazione oggi poi è molto ambigua: a livello nazionale il governo crea confusione con azioni contraddittorie, dalla decisione di contenere l'aumento della temperatura di 2 gradi presa durante il G8, alla scelta del nucleare, alla mozione di senatori di maggioranza in cui si nega persino il cambiamento climatico stesso. A livello locale per contro si moltiplicano le iniziative di promozione e sostegno alle energie rinnovabili, che danno vita a una miriade di progetti virtuosi su scala provinciale e comunale. Non sono quindi i progetti che mancano né i soggetti in grado di attivarli, manca però una solida visione nazionale, una visione univoca e convinta degli organismi istituzionali che forniscano leggi e regolamenti adeguati per cambiare i comportamenti e le cattive abitudini.

L'Italia, su questi temi, è quindi distante anni luce da altri Paesi alpini quali Svizzera o Germania e Austria. Ciononostante, il potenziale per recuperare c'è tutto, basterebbe sfruttare quello che altri prima di noi, nelle tecnologie ad esempio e nelle competenze dei tecnici hanno messo a punto da tempo. In un Paese ricco di sole come l'Italia, è assurdo che i pannelli solari e fotovoltaici non siano ancora la norma, ma vengano invece guardati con sospetto. Certo qualche rara eccezione c'è in questo panorama sconcertante, come, fra le regioni alpine, la provincia autonoma di Bolzano, all'avanguardia sia per quanto riguarda il risparmio ener-

getico, sia sulle politiche di trasporto pubblico. Le altre regioni iniziano a muoversi, ma sono ancora molto distanti. E sarebbe sbagliato desumere che la differenza la facciano i soldi delle province autonome, non è così. A fare la differenza è il fattore culturale di una diffusa consapevolezza del problema ambientale, che nel mondo germanico è molto più radicata e sentita.

Ha ragione chi urla più forte

Nonostante tutte queste resistenze, però, anche nel resto d'Italia c'è fermento. E anche un forte potenziale di persone di grande valore e impegno, che motivano anche me a continuare nel mio lavoro d'informazione e sensibilizzazione. Purtroppo queste persone rappresentano ancora una piccola minoranza nel Paese, ancora insufficiente per farsi sentire. In Italia si assiste oggi purtroppo all'apoteosi dell'ideologia, dove i fatti vengono stravolti e «ha ragione» chi urla più forte. Temi importanti come quello dell'ambiente hanno invece bisogno di dibattiti seri e approfonditi, che mirino al benessere di tutti

e non agli interessi di pochi.

Una parte del mondo industriale sembra tuttavia averlo capito. È da questo ambiente che, a sorpresa, vengono gli interlocutori più attenti e interessati. Alcuni imprenditori hanno iniziato a capire che, investendo in misure climatiche, non solo fanno bene all'ambiente, ma anche che i primi a guadagnarci sono loro, risparmiando energia e arricchendo la loro strategia di marketing.

Guardando fuori dai nostri confini e anche oltre le Alpi, in vista di Copenhagen, non m'illudo che il mondo cambi in una notte, mi basterebbe ci fosse abbastanza slancio e convinzione da poter far diventare normalità ciò che oggi anche voi della CIPRA trasmettete ogni giorno in forma di buone pratiche, innovative e rivoluzionarie. Avere il tetto dotato di pannelli solari e una casa ben coibentata deve diventare ovvio come avere una cucina dotata di frigorifero (in classe A++, s'intende!). ■

Serena Rauzi

CIPRA Internazionale

da un colloquio con Luca Mercalli

La voce del clima in Italia

Luca Mercalli è attualmente Presidente della Società meteorologica italiana e fondatore e direttore della rivista meteorologica «Nimbus». Quale conduttore di una rubrica nell'ambito della seguita trasmissione televisiva «Che tempo che fa» su RAI3 e del «TGMontagne» su RAI2 Luca Mercalli è conosciuto in tutta Italia. Da sempre è attivo nell'opera di divulgazione e sensibilizzazione su tutto ciò che riguarda il cambiamento climatico in Italia e il futuro della montagna. Torinese di nascita, vive e lavora in Piemonte, nella Valle di Susa.

www.nimbus.it

© Alberto Gedda, RAI DUE TG Montagne



Un altro turismo è possibile

A Les Gets, in Francia, le seconde case si moltiplicano come funghi e l'approvvigionamento d'acqua non può essere più garantito. Ciò ha costretto il comune a avviare una nuova strategia. Le nuove costruzioni vengono limitate, l'efficienza energetica degli edifici esistenti migliorata e l'offerta turistica differenziata nel tentativo di rendersi indipendente dagli inverni scarsi di neve.

Ogni inverno, da ogni dove si riversano a Les Gets, una storica e amata meta turistica francese, migliaia di turisti. Come spesso accade la grande popolarità e gli investimenti univoci su una sola stagione turistica, non porta solo benessere, ma anche problemi correlati anche a fattori esterni quali il cambiamento climatico, ai quali un'amministrazione comunale deve annualmente far fronte.

Di questo si accorgeva anche Alain Boulogne, eletto sindaco di Les Gets all'inizio del 2002. Due erano i temi su cui si arrovelava: come far fronte a inverni sempre più scarsi di neve e come risolvere il problema dell'approvvigionamento d'acqua durante la stagione invernale, quando le precipitazioni sono scarse e la popolazione aumenta da cinque a sei volte. Problemi importanti e all'apparenza quasi irrisolvibili, che solo persone consapevoli, come quella di Alain Boulogne, riescono ad affrontare con lucidità e lungimiranza, perché disposte a rinunciare al consenso popolare pur di dedicarsi al bene comune.

La neve non è tutto

Per trovare una o più soluzioni al problema degli inverni scarsi di neve, il comune iniziò quindi intorno al 2003 a puntare sulla diversificazione turistica. Tutta l'infrastruttura per la stagione invernale, come le cabinovie, poteva essere riutilizzata anche in estate, stagione ideale per gite, escursioni in Mountain Bike, scalate e quant'altro. Ma migliaia di turisti, indifferentemente dalla stagione in cui vengono, significano anche traffico e inquinamento: ecco allora l'idea, fare di Les Gets un paese esemplare della mobilità dolce, agevolando gli arrivi in treno, offrire un trasporto pubblico efficiente e alla portata di tutti come autobus, biciclette, impianti di risalita, ecc.

Il turista che arriva a Les Gets può dimenticare l'automobile per tutta la durata del soggiorno. Questo significa migliore qualità della vita e notevole diminuzione delle emissioni di CO₂ a cui

contribuiscono standard elevati di efficienza energetica negli edifici e l'uso di energie rinnovabili per il funzionamento di alcuni skilift. Con il suo programma «Les Gets projet village 2003/2013», il paese si è posto l'obiettivo di emissioni CO₂ «zero» fino al 2013. E non a caso il villaggio fa parte delle reti internazionali Alpine Pearls e Alleanza nelle Alpi (vedi box informativo).

Benessere non significa seconde case ovunque

Il secondo problema, quello dell'approvvigionamento dell'acqua, si rivelava essere ancora più complesso perché correlato alla pianificazione territoriale e al boom edilizio, contro il quale in Francia, come in altri paesi alpini, i comuni hanno pochi strumenti efficaci di controllo. Ma secondo Alain Boulogne c'era una sola soluzione possibile, anche se drastica: il blocco per tre anni delle licenze edilizie. Così poteva puntare su un utilizzo più pensato delle seconde case esistenti – vuote per gran parte dell'anno – sull'efficienza energetica e per assicurare l'approvvigionamento idrico agli immobili già esistenti. Decisioni di questo tipo hanno però il loro prezzo: il sindaco Boulogne, accusato di attentare al «benessere» comune non si è più ricandidato. Ma il progetto rimane e gli obiettivi non sono cambiati, anche sotto la nuova amministrazione. Il nuovo sindaco Henri Anthonioz ha riavviato sì la concessione di licenze edilizie, ma in maniera controllata e con precise prescrizioni di efficienza energetica. Les Gets è la dimostrazione concreta che un altro turismo è possibile. Ma Les Gets ha anche provato che adattamento e mitigazione del cambiamento climatico devono andare di pari passo. ■

Les Gets/F, Projet village 2003/2013

Dove: Les Gets, comune francese di ca. 1350 abitanti situato nel Dipartimento della Haute-Savoie. Membro delle reti internazionali Alpine Pearls www.alpine-pearls.com e Alleanza nelle Alpi www.alleanzalpi.org.

Inizio del progetto: 1.1.2003

Durata: illimitata

Risultati: più di 20'000 persone hanno fatto uso dell'autobus «Balad'Alps Bus» durante la stagione invernale 2006/2007; un Piano locale specifico per il clima è in elaborazione; alcuni degli skilift funzionano usando energie rinnovabili; attuazione di misure concrete per l'approvvigionamento e le scorte d'acqua durante i periodi secchi.

www.cipra.org/cc.alps/lesgets (en)

Serena Rauzi,
CIPRA Internazionale

Fate entrare il sole!

Perché l'acqua si scalda nel recipiente argentato? Alla scuola per l'energia dell'Alta Baviera i bambini delle elementari, giocando, imparano gli effetti dell'energia solare. La settimana del progetto si chiude con una giornata per l'energia. I bambini diventano così ambasciatori dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili.

«Spegni il sole, l'acqua bolle!» così si esprimerebbero i bambini della scuola per l'energia dell'Alta Baviera se utilizzassero un vocabolario da cucina. In effetti cuociono i wüstel nell'acqua scaldata dal sole. Si tratta solo di uno dei molti esperimenti che fanno in questa scuola. La pentola al centro di una grossa ciotola argentata è riscaldata dai raggi del sole, permettendo di preparare il pranzo per i bambini. Invece di girare la manopola del fornello, i bambini tolgono semplicemente la ciotola dal sole quando i wüstel sono pronti. Dietro questi innovativi progetti pedagogici per l'utilizzo e la produzione di energia vi sono tre partner, ZIEL 21 e.V., Green City e.V. e la fondazione Energiewende Oberland, ciascuno dei quali dirige una «stazione energetica» che cura i progetti in una delle tre regioni dell'Alta Baviera.

Anche gli insegnanti imparano

Con il programma «cucina solare» e altre attività altrettanto creative del progetto «sole – pieno di energia», la scuola per l'energia dell'Alta Baviera, per una settimana, insegna agli scolari delle elementari e ai loro maestri quali prodigi possono fare insieme il sole con la sua energia e l'uomo con la sua tecnologia. Ad esempio apprendono il principio di funzionamento di un fornello solare per mezzo dei piccoli ditali in foglia d'argento che mettono sulle dita e rivolgono verso il sole; imparano la

tecnica e i campi d'impiego della produzione di energia solare e studiano le possibilità di risparmio energetico. La scuola per l'energia fornisce inoltre materiali per le lezioni, offre escursioni e lavori riferiti al progetto.

Stimolo allo sviluppo sostenibile

Al termine della settimana, in una giornata dedicata all'energia, gli scolari presentano i lavori artistici e artigianali che hanno realizzato, diventando così ambasciatori dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili. In questa giornata, gli esperti trasmettono inoltre le più recenti nozioni in materia di energie rinnovabili e risparmio energetico mentre vari espositori offrono la possibilità di un dialogo diretto sulle soluzioni tecniche. La giornata per l'energia offre quindi una piattaforma a tutti gli operatori e gli interessati.

Oltre alle attività di assistenza ai progetti formativi, la scuola per l'energia, sul suo sito, offre materiale didattico gratuito per le classi di ogni livello. Con le sue attività essa rappresenta inoltre uno stimolo a capire come si possono realizzare iniziative di formazione per lo sviluppo sostenibile nei comuni.

Per i partner del progetto temi come la protezione del clima, il risparmio energetico, le energie rinnovabili e altri hanno un valore decisivo soprattutto nell'educazione e nella formazione delle giovani e delle vecchie generazioni. Non vogliono perdere tempo e

desiderano subito dedicarvi risorse e impegno, perché il tema non si bruci come una pentola dimenticata sul fuoco. ■

Serena Rauzi,
CIPRA Internazionale

Scuola per l'energia in Alta Baviera/D

Dove: Baviera/D, distretti di Bad Tölz-Wolfratshausen e Miesbach
Inizio del progetto: 16.09.2007

Durata: 1,5 anni

Budget: 36000 Euro

Risultati: oltre 3000 partecipanti (autunno 2009); sensibilizzazione dei bambini verso una gestione sostenibile dell'energia; riunione di educatori ambientali extrascolastici, istituti scolastici, iniziative civiche, esperti e aziende e responsabili comunali.

[**www.cipra.org/cc.alps/energieschule \(de\)**](http://www.cipra.org/cc.alps/energieschule(de))

Il calore solare sulle dita: alla scuola per l'energia dell'Alta Baviera i bambini imparano giocando che cosa si può fare con l'energia solare.

© Energieschule Oberbayern



Dove si depositano volentieri le chiavi dell'auto

Il Parco naturale Almenland in Stiria/A desidera diventare esente da CO₂ entro il 2020. A questo scopo la regione si è imposta criteri vincolanti. I principali settori in cui intervenire rapidamente e intensamente sono il riscaldamento, la corrente ecologica, la mobilità e il comportamento in vacanza.

L'intera regione del Parco naturale austriaco Almenland intende diventare esente da CO₂ entro il 2020. Questo è l'obiettivo ambizioso che si è posto il consorzio regionale di dodici comuni – e tutta la popolazione collabora. La scadenza è ravvicinata. Sono già state attuate misure di mobilità, come l'introduzione di vetture elettriche. Quelle alimentate con il fotovoltaico invece sono ormai una realtà nota, perché qui la gente non vede l'ora di disfarsi delle chiavi della propria auto.

Tuttavia le vetture elettriche da sole non bastano a raggiungere la neutralità per quanto riguarda la CO₂. La regione vuole dunque allestire offerte turistiche sostenibili sia per l'estate che per l'inverno. Così non solo l'Almenland si avvicina al suo obiettivo, ma i turisti vi restano più a lungo e le attrezzature turistiche si mantengono finanziariamente a lungo termine.

Tutta la regione è in fermento. La popolazione ne ha riconosciuto i punti forti e vuole valorizzarli. I 277 chilometri quadrati del Parco naturale dovranno diventare un'area modello dell'Unione Europea. Si dovrà incrementare l'uso delle energie rinnovabili: su 500 tetti verranno montati impianti fotovoltaici, sono previste varie centrali idroelettriche ecologiche di piccole dimensioni e ogni comune possiede già una propria centrale di teleriscaldamento a biomassa, alimentata con il legno dei boschi circostanti tramite la comunità di silvicoltura dell'Almenland. Tuttavia, perché entro il 2020 l'Almenland possa essere esente da CO₂ occorre anche una buona dose di tenacia, una risorsa che non manca ai suoi 12.500 abitanti. ■

Serena Rauzi,
CIPRA Internazionale

Almenland climaneutrale ed esente dalle auto

Dove: Almenland, Austria
Inizio del progetto: 01.01.2008
Durata: 3 anni
Budget: 250.000 Euro
Risultati: Motivazione della popolazione; Creazione di 80 posti di lavoro a tempo pieno e di 180 a part-time; Migliore valorizzazione delle risorse locali; Introduzione di vetture elettriche.

[www.cipra.org/cc.alps/almenland\(de\)](http://www.cipra.org/cc.alps/almenland(de))

Bilancio locale di CO₂ per la protezione del clima

Il comune di Davos ha preso sul serio gli obiettivi dell'accordo di Kyoto e ha deciso di farli propri. Uno studio realizzato da due istituti di ricerca svizzeri ha messo il comune davanti alle proprie responsabilità. Un lavoro di sensibilizzazione vuole coinvolgere la popolazione verso il risparmio energetico e l'uso di energie rinnovabili.

Chi dice che il mondo della politica non riesce a comunicare con quello della ricerca, e viceversa? Sono in molti a sostenerlo. Davos però rappresenta una delle poche eccezioni, a dimostrazione del fatto che un'efficace comunicazione fra i due mondi è davvero possibile.

Uno studio sul bilancio della CO₂ realizzato nel 2006 da ricercatori degli Istituti svizzeri SLF (Istituto di ricerca di neve e valanghe) e WSL (Istituto di ricerca su foreste, neve e paesaggio) ha messo in luce le eccessive emissioni medie di CO₂ per persona del comune di Davos: queste, a causa anche del clima più freddo, superano del 25% i dati equivalenti rilevati in altre parti della Svizzera. Alla luce di questi dati, Davos ha dato il via a un serio programma di sovvenzioni e a una campagna informativa riferita ad azioni e comportamenti a protezione del clima. Questo programma ha preso seriamente in considerazione le indicazioni riportate

nello studio relative alle pecche da correggere e al potenziale del comune da sfruttare: fino a quel momento il comune dipendeva quasi esclusivamente da fonti di energia fossili, mentre quelle rinnovabili, come il legno, venivano pressoché ignorate.

Obiettivi concreti entro il 2014

Nel 2007 sono iniziati così i «Dialoghi sulla Città dell'energia» dedicati a un'informazione mirata, diretta agli abitanti, sul risparmio energetico, l'uso di energie rinnovabili e la regolamentazione dei riscaldamenti.

Con l'attuazione di misure climatiche semplici e concrete, come una migliore coibentazione delle case e un maggiore utilizzo della risorsa legno, Davos intende affrontare seriamente il problema del cambiamento climatico, il quale colpisce in maniera diretta la località in quanto meta turistica rinomata. Entro il 2014

Davos vuole diventare un comune montano esemplare, riducendo le emissioni di CO₂ del 15 per cento. ■

Serena Rauzi,
CIPRA Internazionale

Davos: in viaggio verso Kyoto

Dove: Davos, Svizzera
Inizio del Progetto: 01.12.2005
Durata: 5 anni
Budget: 85000.- Euro
Risultati: Sensibilizzazione della popolazione locale; Maggiore uso delle fonti di energia rinnovabili locali; Miglioramento della sostanza edile esistente.

[www.cipra.org/cc.alps/davos\(de\)](http://www.cipra.org/cc.alps/davos(de))

Spesso solo fumo negli occhi

Il concetto di «società a 2000 watt» viene utilizzato per far apparire sostenibili città e aziende, per decantare edifici o per conferire un alone ecologico alla crescita, abusando quindi di un progetto globale a fini di marketing locale.

Recentemente la metropoli svizzera di Zurigo ha annunciato di essere «indirizzata verso la società a 2000 watt», avendo i votanti ordinato ai loro nipoti di uscire dal nucleare. La vicina Basilea era già stata eletta «regione pilota per la società a 2000 watt». Sempre in Svizzera, nella grande distribuzione, la Migros, grazie a una nuova costruzione, fa «un passo verso la società a 2000 watt». L'istituto di ricerca IFADPA ha definito il proprio nuovo edificio di Dübendorf un «faro della società a 2000 watt». L'Arge Alp nel 2009 a Flims/CH ha raccomandato agli Stati alpini di «tenere in considerazione gli obiettivi della società a 2000 watt». E il bello di questi e di altri esempi è che nessuno deve «rinunciare al comfort ormai divenuto prezioso», poiché «società a 2000 watt non significa stringere la cintura», assicurano i responsabili.

L'elenco delle dichiarazioni è ancora lungo. Anche gli Stati confinanti hanno scoperto il progetto di politica energetica del Politecnico di Zurigo. Chi vuole porre in evidenza la sostenibilità della propria città o dei propri progetti o prodotti ama collegarli all'idea di una «società a 2000 watt». Tuttavia, contrariamente al concetto di «sostenibile», di fatto piuttosto lato, la cifra di 2000 watt rappresenta un chiaro obiettivo, vale a dire il contenimento del consumo pro capite di energia primaria a una potenza costante di 2000 watt che, con 8760 ore all'anno, è pari a un consumo annuo di 17.500 chilowattora (kWh) o di 2000 litri di benzina.

A ognuno la sua quota di watt

I 17.500 kWh corrispondono alla media mondiale del consumo di energia primaria pro capite e per anno del 1994, anno della pubblicazione del concetto; da allora il valore è aumentato del 15%. Negli Stati industrializzati, il consumo pro capite supera da due a cinque volte la media mondiale, nei paesi in via di sviluppo è nettamente inferiore. Ora, il concetto dei 2000 watt mira a evitare l'ulteriore aumento della quantità media

ovvero della potenza pro capite, per ragioni ecologiche, ma anche a consentire a tutti lo stesso consumo energetico.

Ad esempio, a seconda dei rilevamenti, la Svizzera usufruisce di una potenza di energia primaria oscillante tra i 6300 e gli 8500 watt pro capite, comprese le eccedenze di energia grigia, cioè quella impiegata per i prodotti importati. La distribuzione dei 6300 watt (risultanti dal vecchio rilevamento) tra riscaldamento, abitazione, trasporti, alimentazione, altri consumi e le infrastrutture pubbliche svizzere è illustrata dallo strumento di calcolo della Ecospeed, una ditta specializzata nei bilanci ecologici, reperibile sul sito www.ecospeed.ch (de/en). Il consumo individuale varia rispetto alla media in funzione delle condizioni di vita.

Nulla è possibile senza rinunce

Il calcolatore Eco prova quanto sia difficile, nella ricca Svizzera, ridurre il fabbisogno di energia primaria da 6300 a 2000 watt. Esempio: persino chi, facendo parte di una famiglia di 2 persone senza figli, vive in una casa passiva Minergie, non possiede un'auto, non prende mai un aereo, utilizza apparecchi efficienti, ecc. consuma circa 4000 watt. Una persona energeticamente efficiente potrà dunque ridurre sostanzialmente il proprio fabbisogno solo diminuendo il consumo di beni e spazi e il proprio reddito molto sotto la media, a riprova del fatto che, mantenendo il «comfort ormai divenuto prezioso» e senza ridurre il nostro elevato benessere, è impossibile raggiungere l'obiettivo dei 2000 watt. È quindi ingannevole collegare singoli progetti, di per sé assolutamente positivi, come la costruzione di una casa passiva, direttamente con l'obiettivo dei 2000 watt.

Anche l'esperienza dimostra che malgrado l'obiettivo dei 2000 watt ed altri

progetti di sostenibilità, il consumo energetico globale e nazionale non solo non è calato negli ultimi anni, ma è ulteriormente aumentato, poiché lo sfruttamento dell'energia e della natura sono strettamente correlati alla crescita dei consumi e dell'economia. Sostenere quindi che la crescita economica è conciliabile senza problemi con la società a 2000 watt quindi non è altro che fumo negli occhi. ■

Versione abbreviata di una relazione tenuta da Hanspeter Guggenbühl, giornalista free lance di Illnau/CH, in occasione di una manifestazione a Winterthur/CH.

Un faro? il nuovo centro di ricerca Eawag a Dübendorf non avvicina più di tanto l'umanità alla società a 2000-Watt.

© eawag



Alleanza nelle Alpi

DYNALP² prende commiato con dodici racconti

«I contadini cantano sui loro trattori, i bambini giocano nelle strade, i giardini fioriscono, i prati sono più verdi. Regna la gioia.» La storia, narrata da Peter Schmid, pastore al pascolo sopra Lumbrein/CH, sembra una favola, una favola divenuta realtà grazie a DYNALP². «Valle della luce» è uno dei dodici cortometraggi del DVD dal titolo «12 racconti» pubblicato dalla Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi». DYNALP² ha accompagnato la Rete per tre anni, mettendo in moto molte iniziative. Il DVD «12 racconti» comprende una piccola selezione dei 36 progetti DYNALP² che contribuiscono a rendere le Alpi ancora più vivibili. Varie persone provenienti dai sei paesi dell'arco alpino descrivono in modo personale la cooperazione internazionale tra comuni nell'ambito del progetto. I «12 racconti» sono anche online. ■

www.alleanzalpi.org

CIPRA Austria

Assistenza legale per questioni attinenti alla Convenzione delle Alpi

Recentemente l'Austria si è dotata di un centro di assistenza legale e sviluppo per questioni attinenti alla Convenzione delle Alpi, organo unico nel territorio alpino con il quale intende radicare meglio nella prassi amministrativa quotidiana la Convenzione delle Alpi e i suoi protocolli. Esperti, amministratori e un avvocato, tutti dotati di una lunga esperienza per quanto riguarda la Convenzione delle Alpi, forniscono informazioni legali non vincolanti e in materia di attuazione della Convenzione e redigono pareri generali su questioni specifiche. Scopo dell'organo di assistenza legale finanziato dal Ministero dell'ambiente e con sede presso la CIPRA Austria è eliminare i timori a entrare in contatto con la Convenzione delle Alpi e mostrarne o sfruttarne le potenzialità, agevolando i processi decisionali e sgravando l'apparato amministrativo. ■

www.cipra.at (de)

Alleanza nelle Alpi e climalp

Successo del trasferimento di conoscenze dal Vorarlberg alla Francia

23 tra sindaci, deputati, architetti e carpentieri provenienti da alcuni comuni delle Alpi francesi recentemente si sono recati nel Vorarlberg/A, dove hanno colto l'occasione per approfondire le loro conoscenze sugli edifici energeticamente efficienti in legno regionale e sulla sostenibilità della politica ambientale e regionale. L'iniziativa è stata resa possibile dalla collaborazione tra i progetti climalp della CIPRA e dynAlp-climate della Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi». I sindaci dei comuni di Mäder, Lengenegg, Lech, St. Gerold e Hittisau aderenti ad Alleanza nelle Alpi hanno accolto gli ospiti francesi e illustrato loro vari concetti ecologici e di efficienza energetica. La lezione dal vivo è stata offerta da centri comunali e altri edifici pubblici, come la centrale di riscaldamento a biomassa di Lech o il Frauenmuseum di Hittisau. Il vivace scambio di idee e il visto e sentito hanno motivato ancora di più i partecipanti francesi nel loro intento di applicare il buon esempio nei loro comuni e di realizzare buoni progetti. ■

www.alleanzalpi.org/it/progetti/dynalp-climate
www.cipra.org/climalp



I rappresentanti dei comuni francesi a Muntlix/A durante la visita a una casa bifamiliare ririsata energeticamente.

Discorso della montagna

«Librarsi leggeri come piume sopra il mare di nebbia»

Novembre, Ognissanti, visite ai cimiteri – tutti gli anni la stessa storia: tempo grigio, plumbeo, fosco. Quando la nebbia si diffonde nella valle, anche l'umore si fa cupo. Si diventa pensierosi, inclini alle riflessioni sulla caducità della vita, ricettivi alle immagini minacciose, agli scenari apocalittici e alle catastrofi climatiche. Lo sguardo rivolto verso l'alto alla ricerca di sollievo si perde nel grigiore delle nebbie novembrine.

Una gita ad alta quota fa miracoli. Il sole, anche se in fondo non ne abbiamo mai abbastanza, ci allevia dai pensieri funesti, uno sguardo prima al cielo splendente, poi alla coltre di nebbia giù a valle induce la presunta certezza che tutto vada avanti come sempre. Al capitolo 8 di Mosè leggiamo: «Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai.» (1. Mosè 8, 22). Fa bene, almeno al momento. A valle comunque ci dobbiamo tornare. ■

Padre Montis

CIPRA Francia

Sostegno per la terza Relazione sullo stato delle Alpi

Durante l'ultima Conferenza dei Ministri della Convenzione delle Alpi di Evian/F, la Francia, insieme alla Presidenza slovena della Convenzione delle Alpi, si è assunta il compito del coordinamento internazionale per la stesura della 3a Relazione sullo stato delle Alpi sul tema «Innovazione e sviluppo rurale sostenibile». Il Ministero per l'energia, l'ambiente, lo sviluppo sostenibile e i mari ha chiesto alla CIPRA Francia di assisterlo nell'adempimento di questo mandato. Per la CIPRA Francia e anche per la CIPRA nel suo complesso si tratta di un incarico complesso ma molto interessante che le consente di fornire la sua visione delle Alpi e della Convenzione delle Alpi, nonché di avvalersi della sua vasta rete. In particolare si cercano buoni esempi di sviluppo rurale in tutti i paesi alpini. ■

france@cipra.org

CIPRA Liechtenstein

Dopo il convegno annuale la decrescita non è più un tabù

Esistono alternative alla crescita perenne? Dopo la crescita verrà l'inevitabile tracollo oppure l'umanità imparerà per tempo a cavarsela con meno risorse? Con il convegno annuale «Crescere a ogni costo? Le Alpi alla ricerca della felicità» tenutosi dal 17 al 19 settembre di quest'anno a Gamprin/FL, la CIPRA ha evidentemente toccato il nervo scoperto del momento. I 200 partecipanti si sono presentati al convegno organizzato dalla CIPRA Liechtenstein con idee, spirito critico e molta voglia di discutere. Nel contesto dell'attuale crisi economico-finanziaria globale, è apparso evidente che la crescita non è infinita. Dal convegno è dunque emersa la richiesta di liberarsi dall'attuale coazione alla crescita, di annunciare e sostenere il processo di riduzione e dare un'accezione positiva al concetto di «decrescita». Quali sono gli spazi d'azione affinché le Alpi possano dare un contributo attivo alle sfide globali? A questo proposito la CIPRA ha redatto 10 tesi. Queste tutta la documentazione del convegno sono disponibili sul sito web della CIPRA. ■

www.cipra.org/it/jf09

cc.alps

Il sapere compatto e accessibile

La CIPRA ha strutturato i risultati del progetto cc.alps secondo temi precisi e li ha elaborati in relazioni compatte e chiare. I primi compacts su temi come energia, edilizia e protezione della natura si potranno scaricare dal sito web della CIPRA a partire dall'autunno. Ulteriori compact su pericoli naturali, regioni energeticamente autonome, turismo, pianificazione territoriale, mobilità, agricoltura, economia forestale e acqua saranno disponibili entro la fine dell'anno. ■

www.cipra.org/cc.alps-compacts

Alpi clima-neutrali: un dovere necessario

Quando a dicembre si incontreranno a Copenhagen per il vertice mondiale sul clima, i ministri dell'ambiente non potranno godere della vista sui monti e avranno anche una scarsa visuale dei progressi dei negoziati. Gli Stati dovrebbero prendere decisioni di ampia portata, cioè una riduzione a livello mondiale delle emissioni di CO₂ del 30 % entro il 2020 e dell' 80 % entro il 2050. Altrimenti non sarà più possibile raggiungere il cosiddetto obiettivo dei 2° C, massimo livello di riscaldamento globale che gli esperti di clima ritengono ancora sopportabile per il nostro pianeta. Per raggiungere questo obiettivo occorre però l'impegno di tutti.

Da parte nostra, noi possiamo dare un importante contributo, poiché la neutralità climatica delle Alpi non solo è necessaria, ma è anche possibile. Le regioni alpine dovrebbero però avere un forte interesse proprio a adoperarsi per la protezione del clima, poiché, allo stato attuale, un riscaldamento globale di 2° C comporterebbe nelle Alpi un aumento della temperatura di 4-5 gradi, che provocherebbero non solo il definitivo scioglimento della maggior parte dei ghiacciai, ma anche un drammatico innalzamento del limite della neve di varie centinaia di metri. Il surriscaldamento genererebbe poi un massiccio incremento di fenomeni naturali estremi, quali bufere, forti precipitazioni con inondazioni, frane e valanghe; importanti vie di traffico resterebbero chiuse per settimane e intere valli sarebbero inabitabili – per citare solo alcune delle possibili conseguenze per l'uomo e l'economia.

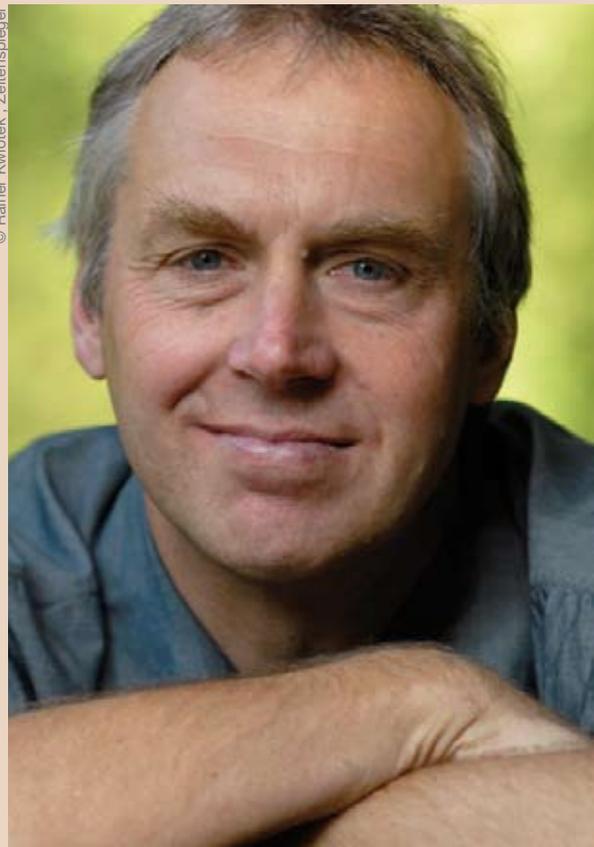
L'obiettivo delle Alpi climaticamente neutrali si potrà raggiungere solo passando alle energie rinnovabili. L'edilizia dovrà soddisfare criteri energetici rigorosissimi; il traffico di auto dovrà cedere il passo ai trasporti pubblici e il transito di merci si dovrà effettuare esclusivamente su ferrovia; lo stesso dicasi per la mobilità turistica e del tempo libero. E laddove sono ancora necessarie, le auto dovranno circolare con sistemi di alimentazione alternativi.

I buoni esempi e le iniziative in questo senso non mancano. Dalla nuova ferrovia della Val Venosta in Alto Adige alla casa passiva di legno locale nel Vorarlberg, passando per la borsa dei transiti alpini svizzera, Copenhagen e il mondo intero avrebbero molto da imparare dalle Alpi. ■

Dominik Siegrist

Dominik Siegrist,
Presidente CIPRA Internazionale

© Rainer Kwiatek, Zeitenspiegel



Postcode 1

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient Porre una crocette secondo il caso					
Weggezogen; Nachsendefrist abgelaufen A démnégé; Délai de réexpédition expiré Traslocato; Termine di rispedizione scaduto	Adresse ungenügend insuffisante Indirizzo insufficiente	Un- bekannt Inconnu Scono- sciuto	Nicht abgeholt Non récl. Non ritirato	Annahme verweigert Refusé Respinto	Ge- storben Décédé Deceduto

Anteprima Alpiscena n° 93



© Ernst Rose/Pixelio

Crescere a ogni costo?

Il nostro benessere si fonda in gran parte sulla crescita consentita dal petrolio, alla quale sacrifichiamo molto: risorse, ambiente, aree periferiche, clima, giustizia, salute. Ora però il principio della crescita ha raggiunto il suo limite. Nei prossimi 20 anni la produzione di petrolio calerà, sconvolgendo l'ordine economico e sociale globale. Non si sa cosa ciò significherà per le Alpi e quali opportunità e rischi ne deriveranno. Riusciranno a diventare presto la prima regione dedita alla decrescita felice? Maggiori informazioni in proposito nel prossimo Alpiscena n. 93. **In uscita a marzo 2010.**